

Diritti da difendere

L'esempio di Roma risvegli il legislatore

Cesare Mirabelli

L'iniziativa del Procuratore della Repubblica di Roma disciplina l'iscrizione nel registro degli indagati. *Continua a pag. 20*

Cesare Mirabelli

segue dalla prima pagina

L'iniziativa del Procuratore di disciplinare, nell'ambito dell'attività del proprio ufficio, l'iscrizione nel registro degli indagati mette ordine a prassi applicative che hanno talvolta deviato dalla corretta funzione di questo istituto, diretto ad assicurare alla persona sottoposta ad indagini preliminari gli stessi diritti e le stesse garanzie previste per l'imputato.

La finalità è evidente, mettere in grado la persona coinvolta in una indagine di esercitare immediatamente il suo diritto di difesa, e di contribuire anche in questa fase ad un accertamento, che può portare all'attribuzione da parte dell'accusa di un reato, oppure, al contrario, alla verifica della mancanza delle condizioni per elevare una imputazione.

Tuttavia, la equiparazione, sia pure ai soli fini difensivi, dell'indagato all'imputato rischia di assimilare interamente le due figure e di far considerare imputato chi ancora non lo è, e forse non lo sarà mai se le indagini escluderanno la attribuzione di un reato e non porteranno ad una richiesta di giudizio.

Si corre il rischio di trasformare uno strumento di garanzia nel suo esatto contrario. Questo esito è ancora più grave se, come comunemente e talvolta dichiaratamente avviene, si considera la iscrizione nel registro degli indagati come un "atto dovuto", quasi un adempimento burocratico non valutativo che segue pressoché automaticamente qualsiasi denuncia. In tal modo, come osserva correttamente la circolare della Procura romana, si finirebbe con l'attribuire al privato denunciante il potere di far considerare indagata la persona denunciata, senza una verifica ed una valutazione della esistenza di concreti indizi di reato che dovrebbe responsabilmente compiere il

L'analisi

L'esempio di Roma risvegli il legislatore

pubblico ministero.

Gli effetti negativi di queste prassi distorsive sono evidenti. La iscrizione nel registro degli indagati di fatto produce immediati conseguenze negative per la persona, incide sulla sua onorabilità, non di rado condiziona l'esercizio di funzioni pubbliche in cariche amministrative o elettive. Queste conseguenze non possono essere eliminate, anche se il procedimento avviato si conclude senza che neppure sia formulata una imputazione.

La necessità di ricondurre la iscrizione nel registro degli indagati alla sua originaria funzione, risponde non solamente ad una corretta applicazione delle norme che regolano il processo penale. Risponde anche ai principi costituzionali di garanzia dei diritti della persona, nel processo e fuori dal processo. Il diritto inviolabile di difesa è da assicurare anche quando si devono compiere indagini preliminari; ma è da assicurare altrettanto la dignità della persona, che non può essere sottoposta ad indagini senza ipotesi ed indizi di reato.

La circolare della Procura romana tocca un problema che non riguarda solamente il territorio di sua competenza. Ha un contenuto esemplare, quello di una "buona pratica" che potrebbe essere imitata, ma che non vincola, nella pur corretta interpretazione data al dettato normativo, le altre procure, che possono seguire o meno questo esempio.

C'è allora da chiedersi se in una materia così delicata, che tocca diritti fondamentali della persona e talvolta ha effetti sullo stesso funzionamento delle istituzioni, non sia opportuna una più chiara prescrizione della legge, che eviti soluzioni e comportamenti a macchia di leopardo nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA